

VITA PALATINA

PERIODICO DELLA GUARDIA PALATINA D'ONORE DI SUA SANTITÀ

10 MAGGIO 1958

ANNO XII - N. 5

CITTA' DEL VATICANO

AMORE DI FIGLI

Mese di Maggio, mese dei fiori, mese di Maria. E anche quando la primavera sembra aver perso la chiave di casa, la venuta del mese mariano non può non suscitare nel cuore di tutti i più dolci pensieri e richiamare la nostra mente irrequieta alle immagini più soavi di immacolate stagioni della nostra giovinezza, di tenerezze materne, di serene speranze e generosi ideali, anche se non realizzati.

Purtroppo, in molti credenti la devozione a Maria è tenuta un po' in sospetto, e lasciata in un settore molto marginale della propria vita spirituale.

Eppure, diciamo, non c'è nulla di più teologico, di più sostanzioso, di più virilmente sano che una illuminata devozione alla Madonna; e non c'è persona più saldamente orientata di quella che ha capito il posto che la Vergine deve tenere nelle convinzioni e nell'anima di ognuno.

Il vero cristiano ama la Madonna perché essa è la Madre di Cristo. Nella Sua divina maternità è racchiusa la spiegazione di tutte le Sue grandezze, dei Suoi meriti, delle Sue prerogative. Termine fisso d'eterno consiglio, Maria è stata scelta dalla Trinità Santissima come Colei che doveva generare alla vita creata il Verbo increato, e dare al mondo Gesù, Figlio di Dio e Figlio Suo. Essa è la porta — Ianua coeli — attraverso la quale Dio si è fatto uomo, affinché l'uomo tornasse a Dio; per questo è stata preservata dall'impronta mortificante del peccato originale (Immacolata Concezione); per questo è stata strettamente associata a tutti i misteri del Figlio Suo, e alla Sua lotta contro il peccato (Corredentrice); per questo è stata elevata corporalmente sopra le schiere degli Angeli, ove intercede per l'umanità (Assunta, e Mediatrix universale di grazia).

Ora, se il Signore ha voluto venire a noi per il tramite immacolato della Vergine Maria, l'unico modo per arrivare a Dio rimane ancor sempre Lei; e chi presumesse di accostarsi a Dio facendo a meno di Lei, dimostrerebbe di aver capito ben poco delle sublimi lezioni del Vangelo. Chi veramente ama Gesù Cristo ha ben compreso la funzione di Maria nella storia grande del mondo e nella piccola storia di ognuno: perciò a Lei ha affidato tutto, perché tutto ella offra a Gesù; a Lei ha consacrato la vita, perché nulla di essa vada perduto nel vorticoso gioco delle umane vicende, e a Lei ha offerto la morte, perché sia anch'essa un tributo di amore. A Lei chiede consiglio nelle incertezze, sostegno nelle avversità, forza nelle dure lotte, luce nelle crisi intellettuali e morali; da Lei vuole essere presentato a Gesù, e in Lei trovare sereno rifugio, come Gesù stesso ha fatto nella sua vita mortale.

Nulla dunque di sentimentale, o di sospetto. Siamo noi, con le nostre oleografie sdolciate e le leggende insulse, che spesso abbiamo fatto della Vergine una figura sbiadita. Perché, siamo sinceri, nella storia del Cristianesimo non c'è figura più virile della Madre di Gesù: serena e obbediente di fronte all'Angelo annunziante, generosa e dimentica di sé per servire la cugina Elisabetta, eroica nel suo silenzio di fronte al dubbio di Giuseppe, distaccata a Betlemme, coraggiosa nella fuga in Egitto, fedele e umile nella segregazione di Nazareth, sola nel martirio del Calvario, orante nell'attesa dello Spirito. Non è una donna comune, Colei che Dio ha voluto Sua Madre, ma umile ed alta più che creatura.

Dal Cielo Essa prega per i Suoi figli, che sono in cammino verso le eterne certezze, trepida per il loro avvenire, ansiosa per i loro travimenti. E quando la storia si rabbuia, e gli uomini dimenticano Cristo, il Vangelo, la Chiesa, essa, come Madre affettuosa, con discreta insistenza, richiama gli immemori alla conversione: a Lourdes chiede preghiera e penitenza, a Fatima ricorda che troppi offendono Dio e troppi si perdono eternamente, a Siracusa piange, come una madre ferita che non trova più altro linguaggio, che quello delle lacrime.

Il mese mariano ci offre dunque la possibilità di ritornare alle fonti della vera pietà, e di irrobustire teologicamente la nostra devozione. Ciascuno di noi cerchi, con opportune letture e pratiche, di approfondire le sue convinzioni in materia, e, soprattutto, si dia durante il mese a un più intenso lavoro di perfezione, per non deludere le attese della Madonna, e avvicinarsi un po' di più all'ideale della Sua perfezione.



Ti vedo in mille immagini, o Maria, dipinta amabilmente, ma, fra tutte, nessuna può effigiarti come l'anima mia ti vede. Soltanto so che il tumultuar del mondo da allora a me svanisce come un sogno, ed ho un cielo ineffabile, soave, eternamente in cuore.

NOVALIS
(1772-1801)

RESPONSABILITA' DEL CRISTIANO

Quel gustoso narratore — anche se oggi un po' invecchiato per i nostri gusti forti — che risponde al nome di Massimo D'Azeglio, racconta un bell'episodio, accaduto al padre Cesare, tenente colonnello del Reggimento VerCELLI in Val d'Aosta. Durante le guerre napoleoniche, dopo aver strenuamente combattuto, fu fatto prigioniero sul passo del Piccolo San Bernardo. Guardandosi intorno, dopo il trabusto della battaglia, si accorse che tutti i suoi soldati erano fuggiti, e, accanto a lui, nel maestoso solitario paesaggio delle possenti montagne, era rimasto soltanto il piccolo tamburino, un ragazzo di quattordici anni.

— Perché non hai seguito gli altri? Non hai avuto paura? — gli domanda tra brusco e sorpreso il comandante prigioniero.

E il ragazzo, con una risposta che rimase poi per sempre impressa nel cuore del vecchio soldato: — Finché ci sta il colonnello — disse — ci sto anch'io.

Una frase che, nella sua semplicità e concisione, rivela una tempra adamantina. Parole che, opportunamente mutate, starebbero bene sulla bocca di ogni cristiano convinto.

Perché, quando si parla di cristianesimo, quello che, in fondo, conta di più, e che dà forza alla lotta e all'entusiasmo, è proprio il rimanere fedeli ai propri impegni, fino alla morte, senza traviarsi al seguito della comune debolezza, senza adagiarsi sul comodo binario del quieto vivere. Colui che avrà perseverato fino alla fine, questi si salverà, sono parole santissime di Gesù, che è il solo a conoscere perfettamente quanto sia importante rimanere fedeli fino alla fine, in un mondo impaziente, incostante, pronto a sacrificare per il benessere immediato le speranze anche più sublimi, che hanno il solo torto di essere troppo lontane.

Ma il brutto è che spesso crediamo di poter conciliare le due cose insieme: stare col colonnello, e lasciarlo in asso, sfidare il nemico e nello stesso tempo fuggire ignominiosamen-

te. In altre parole, spesso il nostro cristianesimo vuol tenere il piede in due staffe, servire due padroni, mettere d'accordo il diavolo con l'acqua santa.

E in questo alterno dondolio della nostra coscienza esitante, coi nostri interessi spirituali e morali compromettiamo quelli della Chiesa, la cui difesa è anche affidata al coerente impegno dei suoi figli. Cui nostri compromessi, le nostre piccole viltà spesso paralizziamo un po' la sua efficacia divinamente trasformatrice. E per colpa nostra essa deve battere il passo, mentre vorrebbe avanzare impetuosa nel conquistare la società a Cristo. Il grande indiano Gandhi, disse un giorno a un occidentale: Voi cristiani avete in mano una carica di dinamite, che potrebbe far saltare in aria il mondo. Invece l'avete disinnescata. Potremmo veramente trasformare il volto della società, perché la forza di Cristo è onnipotente: la filosofia cristiana risponde a tutte le esigenze dell'intelletto razionalista, la teologia schiude orizzonti infiniti al di là degli angusti limiti del sensibile, la nostra sociologia potrebbe, se coraggiosamente applicata, sanare tante ingiustizie e procurare un duraturo benessere, la nostra legge morale tempra alla disciplina e nello stesso tempo riempie di gioia, i nostri Santi sono campioni di perfetta umanità baciata dall'armonia della grazia, i nostri artisti hanno creato opere imperiture, a tutte le latitudini; in una parola non c'è problema, ansia, ricerca, necessità, sete di verità e di bellezza che nel cristianesimo non venga placata, soddisfatta, abbondantemente esaudita.

Eppure abbiamo paura: quella verità, che ci fa liberi, rimane un'arma spuntata nelle nostre mani. Mentre la menzogna, il malanimo, l'odio, sono ogni giorno usati di riffa e di raffa dai nemici, pur di seminare perplessità, malcontento, defezione.

Un giorno il Signore ci chiederà conto di quei talenti che ci aveva affidati, e che son rimasti sepolti in un angolo dell'orto di casa. Prima che sia tardi, il nostro dovere è dunque uno solo: di metterci di fronte alle nostre responsabilità, e impegnarci sempre più concretamente nella realizzazione dell'ideale cristiano, che è affidato anche a noi, nel nostro ambiente e secondo le nostre possibilità. Convinti dunque nella vita cristiana, in tutte le sue minute sfaccettature: nella famiglia e nel lavoro, nel divertimento e nel dovere, in chiesa e fuori, nella vita sociale e nella politica, senza incertezze, senza dubbi, senza timori, perché ci aspetta un grande compito: quello di rinnovare un mondo invecchiato e stanco, con potenti iniezioni di fede incrollabile, di speranza lieta, di instancabile carità. Ciascuno al suo posto, e tutti uniti nella comune impresa: affinché la fede e l'amore di Cristo conquistino e salvi tutte le anime.

G. COPPA

CRONACA NOSTRA

Nel mese di aprile sono continuati i servizi di parata in Basilica e all'Aula delle Benedizioni, in occasione delle udienze concesse dal Santo Padre a numerosi gruppi di fedeli provenienti da ogni Continente.

Per la Pasqua una Compagnia di formazione, al comando del Capitano Di Giorgio Comm. Angelo, con Bandiera e Musica, si è schierata sul sagrato della Basilica Vaticana dove ha resi gli onori prima durante la Santa Messa, poi alla presenza del Sommo Pontefice benedice.

Il 19 aprile nel cortile di S. Damaso un plotone, al comando del S. Ten. Ficola Dottor Giorgio, ha prestato servizio d'onore in occasione della presentazione delle Lettere credenziali del nuovo Ambasciatore del Venezuela presso la Santa Sede.

Il giorno 27 per la solenne Beatificazione della Ven. Teresa di Gesù, una Compagnia di formazione, al comando del Capitano Stella Cav. Francesco, con tamburi, si è recata in San Pietro per il consueto servizio d'onore.

LA NOSTRA PASQUA

Anche quest'anno diamo con sincera soddisfazione il resoconto del Precetto Pasquale, adempiuto nella linea ormai tradizionale e profondamente radicata nel cuore di tutti i Palatini.

Il triduo di preparazione, svolto come di consueto nell'accogliente atmosfera della chiesa del SS. Nome di Maria al Foro Traiano, squisito gioiello d'arte e di pietà, ha avuto ogni sera un buon numero di frequentatori, ai quali il Padre Igino Spaccini O.F.M. ha rivolto le sue meditazioni.

La domenica in Albis, 13 Aprile u.s., i battaglioni della Guardia, nelle fiammanti uniformi e in ordine perfetto, erano schierati nella Cappella dei Ss. Processo e Martiniano, in Basilica di S. Pietro, per la Comunione Generale. La S. Messa, celebrata da Monsignor Cappellano all'altare centrale, fu seguita con devota attenzione e raccolta pietà, sotto la guida liturgica di Mons. Vice-Cappellano. Il Corpo era presente al completo, con il Comandante, gli Ufficiali, le Guardie, la Musica, le Reclute, il Gruppo « Ragazzi » e gli Anziani. Al momento della S. Comunione tutta l'imponente schiera di uomini si accostò con edificante contegno alla Mensa eucaristica, per rinnovare a contatto con Cristo i devoti propositi di interiore rinnovamento.

Dopo la Santa Messa, il Corpo si è rivolto all'altare della Confessione, per la recita del Credo, e per pregare il celeste Protettore San Pietro, secondo le intenzioni del Sommo Pontefice.

Una discreta folla di pellegrini e di curiosi ha seguito con evidente ammirazione la significativa cerimonia.

IN FAMIGLIA

Lutto

Il giorno 17 aprile spirava il giovane Antonio De Santis, appartenente al Gruppo « Ragazzi », lasciando un caro ricordo in quanti conobbero le sue virtù e il suo attaccamento alla Guardia, alla quale era affezionatissimo. Ai funerali hanno partecipato il Rev.mo Monsignor Carlo Zoli, il Capitano Imbrighi e una rappresentanza dei Ragazzi. Alla Santa Messa, celebrata nella Basilica di S. Lorenzo fuori le mura, due Ragazzi hanno servito all'Altare.

La domenica seguente, la sua cara figura fu rievocata, con viva commozione, dall'ill.mo e Rev.mo Mons. Cappellano, davanti a tutti i suoi compagni del « Gruppo ».

Giungano, rinnovate con il maggiore affetto, le condoglianze più sincere alla Famiglia, insieme alla promessa di suffragi cristiani.

Laurea

Il giorno 21 marzo si è brillantemente laureato nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Ateneo romano la Guardia Palatina Angelo Orecchia, della 1ª Compagnia, figlio del Maggiore Prof. Rinaldo, Aiutante Maggiore in 1ª. La tesi, discussa in Diritto della navigazione, ha riscosso i generali consensi e il plauso dei Docenti, ed è riuscita di viva soddisfazione.

Vivissimi rallegramenti e auguri!